

## **“L’EMPATIA E LA POSSIBILITA’ DI UN RAPPORTO CON L’ALTRO”**

1- CHI SEI TU E CHI SONO IO (*IL RICONOSCIMENTO*)

2- TU MI PARLI ED IO ASCOLTO (*L’INTERAZIONE*)

3- TU ED IO NEL MONDO (*LA RESPONSABILITA’*)

1 - Il verbo greco che si riferisce al termine empatia è “*empathzomai*”, mi curo di, mi interesso a. Si evidenzia da subito l’esistenza di una relazione io-altro; l’altro in generale può essere un essere vivente in generale, oppure nello specifico, la persona umana.

Il discorso prende l’avvio dal riconoscimento dei due termini della relazione: io e tu.

Il pensiero che guiderà le future riflessioni è mutuato dalla filosofia fenomenologica ed in particolare dalle considerazioni di Edith Stein.

Per rispondere alla domanda su chi sono io, applichiamo la “riduzione fenomenologica” ossia andiamo all’essenza mettendo tra parentesi tutto ciò che eccede, ossia il nome la posizione sociale le particolari qualità che contraddistinguono me stesso. Rimarrà un corpo fisico costituito in carne, ossa sangue...(corpo), che però è anche senziente (anima), e da cui non posso prescindere perché anche se col pensiero vado su una spiaggia assolata, sono sempre qui a parlare con voi (spirito). Quindi l’esperienza che io vivo di me stesso e me stesso che vivo questa esperienza sono irriducibili. Tutto il processo conoscitivo di me stesso si basa su questa esperienza.

2 - Io vedo altri che funzionano come funziono io. Io posso conoscere un'altra persona analogamente a come io conosco me stesso; ciò avviene attraverso l’atto empatico, particolare tipo di conoscenza attraverso cui da una parte la coscienza fa esperienza di se stessa, e dall’altra parte la coscienza coglie l’esperienza vissuta estranea.

3 – Che cosa ci dice questo particolare tipo di conoscenza a cui perveniamo attraverso l’atto empatico?

-Che è nell’azione che io costituisco il mio intero mondo oggettivo: siamo di fronte ad un percorso che mettendo a confronto vissuti estranei, consente di arricchire ed approfondire all’infinito la conoscenza di se’ e degli altri.

-Che ogni vissuto è essenzialmente il vissuto di un io e da esso imprescindibile.

-Che sono possibili inganni di empatia: dove è il confine con la mia immaginazione? E’ l’esame di realtà a smentirmi perché io posso ingannarmi attribuendo ad un altro una mia caratteristica individuale ad esempio ad un bambino la mia capacità di giudizio, ma, stando attenta al rimando dell’altro, posso correggere il mio atto empatico con un altro; comunque anche il fraintendimento, rettificato successivamente, è una forma di comprensione e conoscenza.

-Che posso giungere in prossimità dell’altro, ma mai potrò sentire ciò che egli vive e sente in se stesso; non c’è possibilità di immedesimazione, questo a garanzia del margine di libertà impenetrabile dell’altro.

L’altro si dà a me nel linguaggio e mi chiama alla comprensione di sé, alla responsabilità del mio pormi di fronte a lui. All’opposto c’è la rinuncia alla comprensione....